



Una raccolta di firme per salvare il made in Italy

Potrebbe arrivare tramite una raccolta di firme un nuovo mezzo di difesa per il made in Italy come valore aggiunto competitivo. Una proposta di una legge più severa sulla tracciabilità dei prodotti manifatturieri con pene dai 3 ai 6 anni è infatti l'obiettivo del Comitato Made in Italy, voluto e presieduto da Maurizio Bonas, fondato a Firenze nel 2004 e che in cinque anni ha raccolto oltre 600 membri tra associazioni e piccole e medie imprese, rappresentative di diversi settori dell'artigianato e dell'industria (meccanica, moda, mobile, oreficeria).

Il traino per la raccolta di firme e per l'elaborazione della proposta di legge sono le università di alcune città italiane. L'appuntamento per il lancio dell'iniziativa è stato il convegno "Il Futuro del Made in Italy. Progetto e Tutela" che si è svolto a Urbino il 21 aprile e che ha visto la presenza delle facoltà di giurisprudenza e di lettere e filosofia; del corso di laurea in design e discipline della moda dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo".

"Il Convegno è stato un dibattito tra discipline diverse che, partendo dal quadro normativo vigente, hanno gettato le basi per interventi multisettoriali a difesa del Made in Italy", ha spiegato il presidente Maurizio Bonas.

"Ma soprattutto - ha aggiunto Bonas - al convegno è iniziata la raccolta di firme per la ratifica della legge a suffragio popolare sulla dichiarazione di origine dei



Maurizio Bonas

manufatti prodotti nel nostro Paese". Nella legge, che avrà un'impostazione di tipo anglosassone, saranno incluse anche le pene previste dal codice civile in materia amministrativa con interdizioni dai tre

anni ai sei anni per gli amministratori di società che hanno dichiarato il falso sull'origine manifatturiera dei loro prodotti. Il Comitato Made in Italy ha dovuto impegnarsi su due fronti anche al Parlamento: prima ha collaborato con la X Commissione della Camera, assieme all'allora relatore della legge, l'onorevole pratese Andrea Lulli, per la stesura della prima legge e poi è intervenuto contro la X Commissione del Senato per evitare l'affossamento della legge stessa.

"Con l'ingresso di Cina, India e Pakistan nel Wto - ha concluso Maurizio Bonas - non possiamo più permetterci il lusso di rinviare la definizione e l'approvazione di una normativa europea sulla tracciabilità dei prodotti made in Italy. L'unione Europea è in dirittura d'arrivo per la normativa sulla tracciabilità dei prodotti extra europei, ma si attarda ancora su un provvedimento analogo per i prodotti europei per la resistenza di alcuni paesi, soprattutto quelli del nord, la cui industria manifatturiera nelle rispettive economie incide ormai per il 20-30%, mentre in Italia l'incidenza è del 90-93%. Il manifatturiero è il punto di forza del Secondario italiano e deve rimanere attivo per permettere ai nostri figli e nipoti di proseguire il percorso di evoluzione creativa e di ricerca fatta fino ad oggi".

m. g.